

Beyond the edges!

JOURNAL OF A WORKSHOP

Un filo lungo un mondo

Milano e Città del Messico sono due contesti distanti nello spazio, eppure prossimi rispetto ad alcune condizioni.

Uno potrebbe domandarsi a che serva accostare situazioni così lontane ed apparentemente diverse. Eppure ogni luogo del pianeta contiene dettagli specifici, così come qualcosa che ci accomuna, che ci rende - tutti insieme - abitanti di questo mondo.

Quartieri popolati da cittadini con storie e origini diverse dove le occasioni per incontrarsi e condividere esperienze hanno a che vedere con la possibilità di accedere a spazi comuni che, giorno dopo giorno, diventano familiari e si trasformano in luoghi accoglienti di cui prendersi cura e in cui sentirsi a casa, con gli altri.

Nella capitale messicana l'Amministrazione Comunale ha sviluppato un programma di presidi sociali, denominato PILARES, che ha visto la costruzione di ben 300 centro socio-educativi costruiti nei quartieri più complessi della città. Un programma potente nato dalla mente della ex-sindaca di Città del Messico, Claudia Sheinbaum, dal 2024 Presidente del Paese.

Il workshop è ispirato a questo importante programma: l'ascolto della comunità locale e la realizzazione di



“Se qualcuno mi chiede dove andare, io rispondo da chi andare, perchè la caratteristica di Quarto non sono i luoghi, ma le persone”

Davide Ronzio (educatore)

luoghi pubblici ad elevata valenza sociale e civile racchiudono il senso di questa operazione.

Il centro parrocchiale Santa Lucia di Quarto Oggiaro è impresso nella memoria di molti e potrà diventare un luogo importante anche per i più giovani del quartiere e della città tutta! Con questo auspicio ne abbiamo progettato e realizzato una prima trasformazione.

Siamo tutti di Quarto

Un pomeriggio al Politecnico di Milano, tutto dedicato a conoscere il quartiere di Quarto Oggiaro.

Gli studenti ascoltano, in platea.

La storia d'infanzia di Gianni Biondillo coinvolge tutti quanti, tra i relatori le ragazze e i ragazzi che abitano a Quarto Oggiaro dicono la loro e s'intendono all'istante. Il pubblico li osserva incuriosito e rincorre sulla mappa proiettata in aula tutti i luoghi delle storie raccontate.

Ragioniamo sul quartiere, tra ferezza e attenzione verso ciò che ancora c'è da fare con chi opera quotidianamente con i più giovani, a scuola, in parrocchia e in piazzetta Capuana.

I punti di vista emergono e convergono attorno a una tensione comune: far fronte a condizioni di fragilità e contrastare i rischi di abbandono scolastico e povertà educativa; riconoscere e coltivare le capacità di ognuno; accompagnare il più possibile esperienze di apprendimento attraverso relazioni e interazioni tra pari.

“Quarto Oggiaro è un quartiere che costringe a sbilanciarsi”

Don Stefano



Elisa Numerati, coordinatrice dello Spazio Agorà, cooperativa Ripari, Rete QuBi Municipio 8; Don Giovanni Salatino, Viceparroco Parrocchia Santa Lucia; Mario Ughetto, Direttore CAPAC Amoretti; Gianni Biondillo, già abitante di Quarto Oggiaro, scrittore e architetto; Desirée Bruno, Imad Fail, Alessandro Magenes, Alice Santoni e Leonardo Stilla, studenti e studentesse, abitanti di Quarto Oggiaro.

Un metodo di lavoro

Progettare uno spazio significa immaginare come e da chi potrà essere usato.

Un gruppo di studentesse e studenti della Scuola di Architettura del Politecnico di Milano ha colto questa sfida uscendo dalle aule universitarie e trascorrendo dieci giornate nella vita del quartiere, disegnando, e discutendo le ipotesi di progetto, anche nel corso della sua realizzazione.

Non da soli, però.

La porta del cantiere è sempre stata aperta e il tempo del lavoro è stato continuamente nutrito dal via vai di tutti coloro che hanno voluto incontrarci, condividendo i racconti del passato e i desideri per il futuro.

Abbiamo ascoltato e osservato quel che succede ogni giorno negli altri spazi della parrocchia, abbiamo incontrato, in piccoli gruppi, persone di diverse età che ci hanno aiutato a decidere cosa fare e ci hanno aiutato ad agire.

Il progetto è stato un work in progress, con studenti, docenti e cittadini a condividere le idee e le scelte.

Una successione di dialoghi e scambi di idee ha modificato le forme ed i materiali di progetto dal primo all'ultimo giorno. Molto forte è stato anche il contributo

fattivo delle persone della comunità, con coinvolgimento di individui di tutte le età, dai bambini ai più anziani, passando per l'associazione di educativa di strada di zona 8, organizzazione nata per dare nuove opportunità alle fasce più problematiche delle nuove generazioni.

“Il risultato raggiunto è stato possibile grazie alla collaborazione di tutti: Marco, Gianni, Cesare e tutta la comunità che, insieme a noi, ha unito le forze” - R. Montiel



Un'iniziativa del Politecnico di Milano

Realizzata con il supporto di CRAFT, guidata da Rozana Montiel, Paola Savoldi, Franco Tagliabue, Carla Baldissera, Eleonora Pradegan.

Rozana Montiel, designer e attivatrice di spazi, direttrice e fondatrice del Rozana Montiel Studio a Città del Messico. Architetta messicana di fama internazionale e progettista di spazi nel quadro del programma PILARES, attualmente visiting al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Paola Savoldi è professoressa al Politecnico di Milano (DASU), dove insegna urbanistica e progettazione urbana. Franco Tagliabue è professore al Politecnico di Milano (DASU), dove insegna progettazione architettonica ed è co-fondatore dello studio ifdesign, insieme a Ida Origgi. Eleonora Pradegan è un'architetta, fondatrice dello studio Eleonora Pradegan Architettura ed è teaching assistant di composizione architettonica al Politecnico di Milano. Carla Baldissera è assegnista presso il Politecnico di Milano (DASU) e teaching assistant al corso di Urbanistica e al laboratorio di Urbanistica.

Gli studenti: Beretta Silvia; Castroflorio Chiara; Chandok Sia; De Nardo Lea;



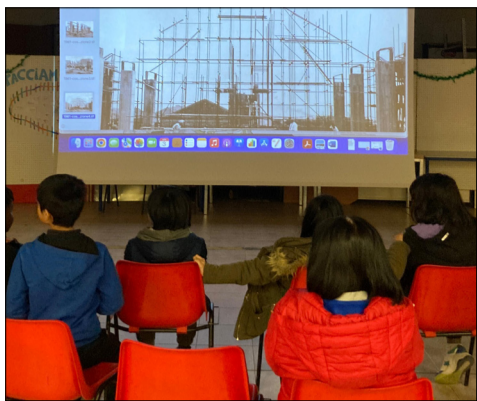
Rozana Montiel

Feruglio Laura; Gargiulo Maria Elena; Koval Lázló; Mascitelli Gaia; Minjeong Kwon; Naccari Chiara; Ocampo Ana; Tedeschi Federica; Vázquez Canto Marcel. E infine, Don Giovanni, Don Stefano, Luca, Marco e tutti gli abitanti che hanno

“Quando lo spazio si trasforma in luogo, il luogo riunisce le persone, il luogo è dove stiamo tutti”

R. Montiel

I bambini in viaggio tra passato e presente



Nella grande sala accanto all'oratorio, seduti sulle sedie rosse di fronte allo schermo del proiettore, un gruppo di bambini vede scorrere una serie di immagini che alcuni degli abitanti di Quarto Oggiaro ci hanno consegnato. È

un vero e proprio viaggio nel tempo' Si mescolano le fotografie in bianco e nero del cantiere di costruzione della chiesa, le cartoline che ritraggono strade e nuovi edifici del quartiere alla fine degli anni Sessanta, i momenti di festa catturati di recente. Ognuno dei bambini riconosce luoghi familiari, anche nelle immagini più datate, ed esulta quando riconosce i propri amici negli scatti in digitale del presente. Scegliamo insieme quali saranno le fotografie da stampare e da allestire nello spazio che stiamo rinnovando. È deciso!

“È un vero e proprio viaggio nel tempo”

Paola Savoldi

A tavola: il caffè, molte storie

Rozana Montiel è invitata a bere un caffè con un gruppo di donne del quartiere. È una tavolata numerosa, oltre al caffè c'è un'ottima torta da mangiare. Chiacchiere a geometria variabile, poi l'incontro prende avvio nel modo più tradizionale: ognuna si presenta e dice qualcosa di sé. Voci, storie e volti compongono senza soluzione di continuità una collana straordinaria di esperienze che raccontano la vita individuale e la vita comunitaria, in equilibrio sempre dinamico e spesso salvifico. Dicono più o meno così: “La ricchezza sta nell'incontro e nella condivisione. La bellezza è un diritto di tutti. Non intesa come un lusso concesso a pochi ma come mezzo per dare dignità ad uno spazio ed essere vettore di educazione.

“La parrocchia di Santa Lucia è un luogo di tutti e per tutti, senza distinzione di età, etnia e religione.”

È il risultato dell'aiuto reciproco e per questo per molti è una seconda casa ed una seconda famiglia sempre pronta ad accogliere”.



La valigia, i confini e i corpi in movimento

Adolescenti, studenti universitari, docenti, catechisti, insomma un gruppo assortito. Camminiamo lenti, poi veloci, poi ad occhi chiusi affiancati da qualcuno che ci guida. Cerchiamo le immagini che si affacciano alla nostra mente se pensiamo alle parole ‘costruzione’ e ‘distruzione’. A terra una lunga sciarpa rosa fucsia, estratta da una valigia piena di panni colorati, è la linea che divide in due gruppi, un confine che disegna lo spazio in cui ci muoviamo e proviamo interpretare le immagini che abbiamo nominato con i nostri gesti, come sculture animate. La voce di chi ci guida ci porta piano piano ad avvicinarci, mescolarci, aiutarci l'un l'altro. Eravamo diversi, ma alla fine ci sentiamo molto più simili l'uno all'altro.



Lo scrittore e il suo quartiere

Io ho vissuto la Quarto Oggiaro tosta, quella dura, cioè quella degli anni '70 e '80, insomma la più grande piazza di spaccio del Nord Italia; quella di amici e compagni di giochi che morivano davvero con una siringa alle braccia.

Ho vissuto nei cortili babelici di Quarto, dove sentivi parlare tutti i dialetti d'Italia. Un veneto, un pugliese, un sardo e uno nella Valbrenbana faticavano a comprendersi, perché arrivavano un po' da da tutto il Paese, mentre ora vengono dal mondo intero.

Quarto è un posto dove bisognava arrivarci attraverso dei ponti; era ed è ancora un'isola: in quanto tale si era inventata tutto un sistema di regole. Per questo motivo però si è anche generato un pregiudizio, per cui tutto quello che succedeva di brutto a Milano finiva per succedere a Quarto, anche se non era vero. È un fenomeno che potremmo definire la “Quartoggiarizzazione dell'immaginario collettivo”.

Lo stigma sociale ha comunque una sua ragione storica. Siamo figli del sottoproletariato urbano e di una popolazione prevalentemente meridionale ed analfabeta che viveva in una specie di baracca per sfrattati: avere una casa popolare a Quarto, dotata dei servizi igienici, rappresentava un elemento di progresso. Ora la città si è ossificata, dotandosi di infrastrutture, ma molte di queste aree di Quarto Ugherio (si chiamava così in origine perché 4 erano le miglia che lo separavano da Milano) erano campi incolti, oppure cave o aree vuote piene di rifiuti; villa Scheibler era una specie di relitto chiamato il Vivaio. La città era

piena di insediamenti abusivi, le Coree, che venivano in quegli anni sostituiti da centinaia di migliaia di vani costruiti per sopperire al deficit abitativo.

Quello che qui adesso viene chiamato parco Quarto Oggiaro, una volta era una cava di pietre ed una zona difficile, per via dello spaccio.

Verso la zona di Alba stava il gruppo delle case minime costruite durante il fascismo, in regime di autarchia, perciò senza cemento armato che avrebbe dovuto essere importato.

Si chiamavano così proprio perché avevano nulla in più che il minimo necessario; case di ringhiera con il bagno in fondo, spesso autocostituito all'interno degli appartamenti.

Via Lopez e via Pascarella sono il luogo più caldo di Quarto Oggiaro e io stavo proprio là.

Dal '58 al '62 si cominciò a costruire il quartiere che mi ha visto crescere, quello del mio immaginario personale, quel paesaggio interiore che, come dice Montale, ti accompagna per tutta la vita. **Quarto però è anche il quartiere di Milano che ha il più alto numero di associazioni nate dal basso.**

Non tutto era un mondo criminale: si vivevano realtà parallele, ed ai tuoi compagni di gioco il futuro avrebbe riservato destini differenti. Chi sarebbe finito in prigione, oppure morto, per un buco di eroina od un colpo di pistola e chi invece avrebbe frequentato la biblioteca o suonato la chitarra. Esisteva un sistema di autodifesa e molta gente ha finito per vivere una vita più che normale; ma il vero problema, si sa, è che l'albero che cade fa più rumore della foresta che

cresce e, per questo, si è creato il mito di Quarto Oggiaro come regno del crimine. La storia personale di un ragazzo che cresce si incrocia con quella di tutti, quella con la Esse maiuscola. Il boom economico si sgonfiò ed io ero lì in quel momento, quando tutto stava precipitando: la prima crisi economica profonda, le domeniche a piedi dell'Austerità, la gente che perdeva il lavoro e la nascita delle contestazioni, gli estremismi di destra e di sinistra.

Ma Quarto era un quartiere dimenticato dove anche le scritte delle Brigate Rosse non venivano cancellate e finivano per essere normalizzate, usate come un qualsiasi disegno sul muro da usare nei giochi di bambino ad attendere di essere erose dal tempo, così come anni più avanti fu la primavera avanzata e non gli spazzaneve a consumare la grande nevicata dell'85 che copriva le automobili.

Eppure, furono anni che videro sorgere architetture di firme importanti, come Franco Albini, Giulio Minoletti, fino all'ultimo esempio di architettura socialista dell'edificio di Vialba per mano di Aldo Rossi. Buone case, tipologie interessanti, il cui problema non fu la qualità architettonica ma, come spesso avviene, la mancata manutenzione degli anni a venire.

Ma dietro le bottiglie rotte per terra, le cose scassate, le scritte sui muri e le siringhe non c'era la periferia, ma un quartiere vero e gli artisti, che lo avevano compreso, cominciarono ad interessarsi al nostro paesaggio quotidiano. Fluxus fece dei lavori, la scuola Bauer mandò i

suoi studenti per un reportage fotografico e Gabriele Basilico scattò quell'immagine famosa che racconta tutto di noi; la geometria precisissima degli edifici ed allo stesso tempo l'inventiva di ognuno che sul suo balcone faceva quello che voleva: metteva teli, tapparelle ed abiti; esponeva tutto il suo microcosmo individuale: insomma, lo trasformava in un gioiello popolare.

Durante la pandemia ho dovuto trasferire mia mamma a vivere con me, perché non ce la faceva più. Passando di fronte alla mia casa sarei ora curioso di sapere a chi è stata affidata.

‘a tutt'oggi mi chiedo, dopo 50 anni, se sono ancora quartoggiarese: sì, lo sono ancora.’

Faccio fatica a pensare che non lo sono.



Gianni Biondillo, Architetto e scrittore
Premio Bagutta 2024